

PENSIONI DI FAME SOCIETÀ INIQUA

Rimpiangono Cecco Beppe

Fra i classici trenta ladroni che infestano il campo pensionistico, il primo è lo Stato italiano. Se ne accorsero immediatamente gli ex cittadini austriaci di Trento e Trieste che, nel 1918, spinti dall'amor di patria, optarono per l'Italia, cadendo così nelle mani della inetta burocrazia romana. Ricordo assai bene i vecchi colleghi di mio padre al telegrafo di Milano che avevano voltato le spalle all'Austria e non avevano ancora finito di rimpiangere l'amor di patria, quando arrivarono mai a comprendere perché, sotto Vittorio Emanuele, dovessero aspettare un paio d'anni la liquidazione della pensione, mentre con Francesco Giuseppe ricevevano automaticamente il mese seguente alla cessazione del servizio.

Questi vecchi ricordi mi vengono rinfrescati ora da un'utile e spaziosa lettera del signor Emilio Risatti (di Riva del Garda) il quale - nel 1909, imberante Cecco Beppe - fu assicurato obbligatoriamente presso l'Istituto Pensioni per Impiegati privati di Trieste, versando ad esso i contributi fino al 1914 e poi gli arretrati per il periodo di guerra '14-18. Poi continuò a pagare in Italia fino a tutto il 1949, data in cui andò in pensione. Qual è il risultato di questi quarant'anni di contribuzioni? «Dopo la guerra, il fondo pensioni creato dall'Austria venne ripartito e passato all'Italia e da questa data venne buttato tutto nel calderone - come si dice - in disprezzo alle norme più elementari e alla conclusione percepisce oggi 15.000 lire di pensione...»

Il signor Francesco Caiati di Grosseto, non percepisce neppure un soldo: anch'egli è mobilitato dal 1917 a tutto il '19. Poi lavora sino al '29 presso le Ferrovie e, infine, in una ditta privata sino al '33, totale 16 anni. I dispendiosi del signor Caiati cominciano il 13 gennaio '59 quando chiede una pensione di vecchiaia e questa gli viene rifiutata perché «non sono computabili agli effetti della pensione nove anni e mezzo di servizio ferroviario e i pagati 70 mesi di contributi (per il resto fu avventuzioso non assicurato). Per di più, l'INPS non mi concede neppure di continuare con un'assicurazione volontaria perché non ho raggiunto un minimo di 260 mensilità, visto che i 70 mesi versati allo Stato non contano».

Lo Stato, cioè, ignora per primo i principi sociali su cui una società civile basa il sistema pensionistico e si rifiuta brutalmente al principio privatistico dell'assicurazione secondo cui chi non paga abbastanza perde tutto. In questo modo Gino Del Vivo, di Firenze, perduto ogni diritto sugli 8 anni in cui ha lavorato come operaio delle ferrovie, proprio come Salvatore Panzarella che, dopo aver lavorato in uno stabilimento militare si è visto cacciare assieme agli altri «discriminati» dal signor Randolfo Pacciardi.

Non v'è da stupirsi se il medesimo principio, così all'egregio accetto dallo Stato, venga accettato festosamente dall'INPS che tende anch'esso a incamerare i versamenti che non raggiungono i quindici anni pieni, necessari per la pensione di vecchiaia. Ecco quanto mi scrive, ad esempio, il signor Oliviero Verdoni di Bergamo: «Dopo aver lavorato in proprio fino ai 50 anni, ho dovuto smettere e impiegarmi. Nel decennio seguente ho pagato assieme alla ditta circa due milioni di contribuzioni all'INPS. L'Istituto però mi rifiuta la pensione al sessantesimo anno perché non ho versato 780 contributi mensili. Ho pagato dieci anni per niente. Posso però seguire volontariamente per altri cinque anni. Ma quanti pensionati possono fare questo? E come vivono e come pagano se non hanno alcuna pensione? Il denaro non è semplice. Ma l'Istituto, se non si continua a pagare, incamera indebitamente quanto ha già riscosso e non restituisce un soldo».

L'identica truffa (per usare il termine con cui la definiscono i miei corrispondenti) viene subito da gran numero di artigiani i quali, al contrario del signor Verdoni, si sono messi in proprio

Molti ex cittadini austriaci che, per amor di patria, nel 1918 optarono per l'Italia, ebbero subito a pentirsi di un tale gesto, dopo aver sperimentato il sistema previdenziale nel nostro Paese

La truffa inaudita dell'INPS: se uno non ha pagato per quindici anni pieni è come se non avesse versato nulla; i suoi quattrini vengono incamerati dall'Istituto previdenziale

hanno ridotto alla disperazione migliaia e migliaia di persone che avevano avuto il torto di essere previdenti!

«Dal 1937 - scrive Amleto Corinaldesi di Jesi - ho versato alla Previdenza Sociale come Assicurazione facoltativa 207.000 lire. Per questa somma mi è stata concessa una pensione di vecchiaia di 2302 lire mensili. Come può viverci un povero vecchio? Lei sa, signor Tedeschi, che questa assicurazione facilitativa venne creata dai governi precedenti alla Repubblica per dare una pensione a tutti i cittadini che non avevano un'assicurazione obbligatoria (artigiani, esattori, esercenti e così via). Fino al '52 il trattamento di pensione era quasi eguale a quello dell'assicurazione obbligatoria. Poi la riforma Rubincami ci ha escluso dalle rivalutazioni e le nostre pensioni sono rimaste irrisorie in confronto al costo della vita».

Lascio le conclusioni a Clotilde Ottone di Genova: «Quei "In tal modo si realizza questo assurdo" le persone che volontariamente hanno cercato di costituirsi a pensione per non essere di peso alla collettività, anziché essere premiate per aver voluto altro a fare altrettanto, sono castigate».

Proprio così: sulle spalle dei più previdenti è stato lasciato completo il peso della guerra. Il danaro buono incassato allora è andato disperso, grazie al fascismo e alla svalutazione, e i nuovi governi non hanno sentito lo elementare dovere di riconoscere i vecchi debiti. Così i previdenti, le brave formiche che avevano accumulato nella buona stagione il granello affidandolo all'INPS per riaverlo nella cattiva stagione, si trovano con le mani vuote come i vecchi che furono lavoratori a cui i padroni hanno frodato le marche nunciate per i suoi sacrifici (proprio come dice lei, signor Corradi di Ostiglia) o a cui la terra ha rifiutato il reddito.

«Facevo il contadino - mi scrive Augusto Franzoni di Campegine - e mi ritirai quando le forze non erano più sufficienti. Ora io e mia moglie abbiamo settanta anni e nessun mezzo di sussistenza. Allora mi tocca fare quel poco che posso per vivere senza andare al ricovero. Ho due figli che non mi abbandonano, ma anche loro hanno dovuto recarsi all'estero per mantenere le proprie famiglie...».

Non occorre aggiungere una parola: aprite il capitolo delle pensioni e vi trovate ad affrontare un intero volume: quello della struttura della società.

«Sono un ex combattente della prima guerra mondiale, classe 1899. Diciottenne pensai di stare a casa e, sull'altipiano di Asiago, fui salvato da un soldato austriaco. Mi fu pagata la rotta di Caporetto. Poi ci diedero la famosa e famigerata lira di mille lire. Mille lire allora che corrispondevano a mille franchi svizzeri o a cinquanta marchi d'oro. Questa polizza doveva essere liquidata nel '48 e invece mi fu pagata nel '59, sempre con mille lire così salvati la patria per il valore di quattro pacchetti di cartoline e una scatola di cerini! Andreotti ci aveva promesso una pensione, ma non ha mai trovato i fondi! Poi, qualche mese fa arrivò un bischero che scrisse a Montanelli per chiedere almeno una decorazione! Bello spettacolo sarebbe quello di una mano alle porte di una chiesa? E adesso per tutto il conforto abbiamo il centro-sinistra con Nenni e il solito a bene delentive un gruppo di valorosi antifascisti appartenenti al Partito comunista. I cinque compagni condannati sono: Mario Barrett (un anno e nove mesi), Tito Zouzarte (un anno e sei mesi), il dottor Vasco Da Conceicao, Joaquim Barata e Carlos Correia (un anno ciascuno).

Rubens Tedeschi

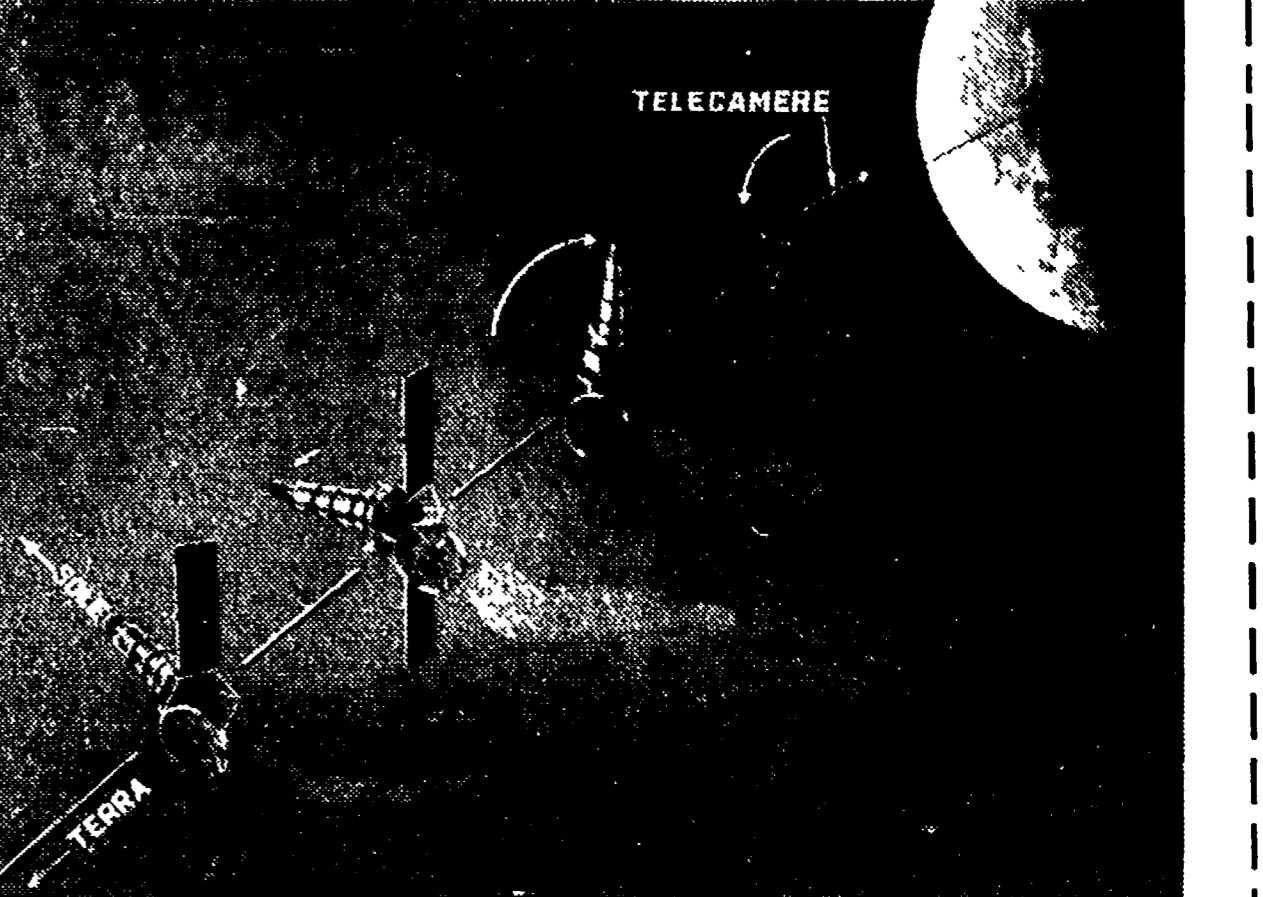
Condannati cinque compagni portoghesi

OPORTO, 30. La corte speciale fascista portoghese riunitasi in questi giorni a Oporto ha condannato oggi a pene detentive un gruppo di valorosi antifascisti appartenenti al Partito comunista. I cinque compagni condannati sono: Mario Barrett (un anno e nove mesi), Tito Zouzarte (un anno e sei mesi), il dottor Vasco Da Conceicao, Joaquim Barata e Carlos Correia (un anno ciascuno).

Oggi alle 14,25 il Ranger VII toccherà il satellite terrestre MANDERÀ 4000 TELEFOTO DELLA LUNA



PASADENA (California), 30. «Vi sono ottanta possibilità su cento che la sonda tocchi domani alle 14,25 la Luna nel punto che abbiamo fissato: il "mare delle nuvole"», così ha dichiarato oggi, a ventiquattrore dalla conclusione dell'impresa, il capo del progetto del Ranger VII, Bud Schurmeier. Pare ormai certo che la sonda spaziale trasmetterà a Terra una serie di 4.000 telefoto



della faccia illuminata della Luna, pochi attimi prima di infrangersi sulla superficie del satellite terrestre. Le ultimissime immagini dovrebbero essere scattate da una distanza di appena seicento metri dalla superficie lunare. Dicono i tecnici che dovrebbero fornire dettagli tali che potranno essere riscontrati particolari della grandezza di un'automobile. La necessità di tanta precisione è dettata dallo scopo stesso della impresa scientifica in corso, che mira a studiare le condizioni per l'atterraggio di un'astronave nella enorme pianura che corrisponderà a un punto della localizzazione del «mare delle nuvole».

Nella telefoto si vede Schurmeier, che indica, su un plastico della faccia della Luna che è rivolta verso il nostro pianeta, il punto di «impatto» della sonda. L'altra foto mostra le fasi delle manovre di avvicinamento del Ranger alla Luna e l'orientamento delle telecamere verso la superficie del satellite per effettuare le riprese. Con il Ranger VI l'impresa fallì, poiché nella fase finale il dispositivo non ebbe l'energia necessaria a trasmettere le immagini.

3 SEPOLTI VIVI AL LIMITE DELLA FOLLIA

In fondo alla miniera di Champagne

«Lascio le conclusioni a Clotilde Ottone di Genova: «Quei "In tal modo si realizza questo assurdo" le persone che volontariamente hanno cercato di costituirsi a pensione per non essere di peso alla collettività, anziché essere premiate per aver voluto altro a fare altrettanto, sono castigate».



CHAMPAGNOLE - Una perforatrice ha praticato un nuovo piccolo foro nel punto dove sono rimasti prigionieri i minatori. Tutta la collina è stata puntellata per evitare possibili cedimenti di terreno (Telefoto ANSA-L'Unità)

Aperto il tratto Orte-Orvieto

Autostrada del Sole

Il tratto Orte-Orvieto della Autostrada del Sole per una lunghezza di Km 40,600 è stato aperto dopo il collasso da parte degli uffici tecnici dell'ANAS. Con l'apertura del nuovo tratto il percorso dell'autostrada Roma-Firenze in esercizio raggiunge la lunghezza complessiva di Km 102,7 per il tratto Roma-Orvieto e di Km 40,5 per il tratto Firenze-Valdarno. Resta quindi ancora da immettere nell'esercizio il tratto intermedio Valdarno-Orvieto di Km. 116, dei quali 75 circa riguardano il Valdarno-Chiusi che verranno aperti al traffico entro il mese di agosto, per giungere quindi alla completa saldatura entro la fine di settembre. Sul tratto oggi inaugurato ricadono due aree di servizio, già anch'esse entrate in funzione, per la distribuzione dei carburanti.

Con l'apertura di questo nuovo tratto autostradale, la società «Autostrade» rende noto che, per non ostacolare i lavori di completamento dell'ultimo tratto da Orvieto a Valdarno, non sarà più possibile concedere autorizzazioni di transito sui tratti in corso di costruzione.

Il dossier su Trabucchi all'esame della commissione parlamentare

Ha iniziato i suoi lavori ieri sera

Nominato un collegio di tre relatori col compito di riferire le conclusioni a breve scadenza

La commissione parlamentare inquirente per i giudizi di accusa a carico del Presidente della Repubblica e dei ministri si è riunita ieri alle 18 a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Restivo, per prendere visione del dossier sull'affare della impropriazione dei tabacchi messicani, nel quale è coinvolto l'ex ministro delle Finanze, senatore Trabucchi.

Il presidente ha informato dettagliatamente i membri della commissione sul contenuto degli atti, che la Procura della Repubblica aveva trasmesso al presidente della Camera e che questi aveva successivamente rimesso all'on. Restivo.

La riunione è durata due ore. Al termine il solo presidente Restivo ha acconsentito a rilasciare una breve dichiarazione ai giornalisti per dire che si è proceduto alla nomina - in seno alla commissione - di un collegio di tre relatori con il compito di riferire alla commissione stessa, la quale tornerà a riunirsi prossimamente. Egli non ha voluto precisare né la data di convocazione, né ha voluto fornire i nomi dei tre relatori.

Della commissione fanno parte dieci deputati e dieci senatori eletti dal Parlamento tra tutti gli schieramenti politici: Alessi, Rubincami, Testori, Januzzi, Restivo, Breganzini, Cossiga e Dell'Angelo, democristiani; Kuntze, Palermi, Gullo, Assennato e Baroni, comunisti; Papalia, Parrini, Mario Berlinguer, socialisti; Cacciatori del PsiUP; Paolo Rossi, socialdemocratico; Bergamasco, liberale; Nencioni, missino.

La legge prevedeva che non potessero trascorrere più di dieci giorni - dal momento in cui gli atti erano stati consegnati al presidente della commissione parlamentare di inchiesta - per la convocazione della prima riunione; poi la commissione regolerà i suoi lavori senza alcuna limitazione di tempo. Ed è quello che è stato fatto ieri sera, al termine della relazione sul dossier, che si compone di duemila pagine, dalle quali emergono le responsabilità dell'ex ministro delle Finanze per la operazione di importazione di tabacco dal Messico ad opera di società private, contro ogni norma che disciplinava gli acquisti di tabacco del Monopolo di Stato.

E' noto infatti che presso la direzione generale del Monopolo vi è un ufficio che si occupa dell'importazione del tabacco dagli altri paesi; quindi la concessione di fatto nel '62 da Trabucchi alla SAIM e alla SAID, appartenenti al defunto parlamentare d.c. Carmine

Colpo di scena al processo Documento esplosivo inchioda Wolff

MONACO DI BAVIERA, 30. Un colpo di scena si è verificato oggi al processo contro il generale delle SS Karl Wolff: questo potrebbe avere una importanza decisiva per lo accertamento della responsabilità dell'imputato che, come è noto, è accusato di corresponsabilità nello sterminio di 300 mila ebrei, in massima parte sovietici e polacchi.

Il pubblico ministero ha presentato con una mossa a sorpresa un documento che ha costretto l'imputato a smentire se stesso su di un aspetto estremamente importante del processo.

Per due volte, nelle udienze precedenti Wolff aveva negato di avere preso parte ad una conferenza con il capo delle SS Heinrich Himmler per la ristimolazione degli ebrei trasferiti dal ghetto di Varsavia. Sotto questa espressione si celava la destinazione nei campi di sterminio.

Oggi, il pubblico ministero dopo avere chiesto all'imputato se fusse ancora della stessa opinione e dopo averne avuto conferma gli ha mostrato la copia fotostatica di una minuta della conferenza della quale Wolff partecipò. Invece, a quella importantissima riunione, di fronte a quel documento che lo inchiodava alle proprie responsabilità, l'ex comandante delle SS in Italia, è avvantato e poi ha soggiunto: «Di fronte a questo documento non posso che ammettere di aver partecipato a quella conferenza. Esistentemente la memoria mi deve avere tradito» ha detto.

Ha iniziato i suoi lavori ieri sera

Aperto il tratto Orte-Orvieto

Condannati cinque compagni portoghesi